

Capitolo quinto

Il sentimento religioso nell'educazione

secondo le tre scrittrici

Anche la Fusinati, ma specialmente la Ferrucci e la Colombini furono profondamente religiose di mente e di cuore, furono cristiane cattoliche sincere e praticanti. Mentre trovavano nella religione conforto sovrumano ed efficace, riconoscevano in essa un mezzo potentissimo e indispensabile ad ogni buona e vera educazione morale.

Dai loro scritti spira un'aura di religiosità sana che rassicura e consola. La loro morale e la loro filosofia sono essenzialmente religiose e con la religione armonizzano ogni loro veduta, tutti i loro concetti, ogni loro scritto.

Pero non bisogna credere che il loro sistema, indubbiamente religioso, sia anche quietistico, tutt'altro. Basta infatti leggere con attenzione le loro opere per accorgersi sotto che esse considerano la religione come il vincolo fra il presente e la quiete futura, fra il progresso del-

la civiltà e il premio celeste, fra la terra e il cielo, fra il tempo e l'eternità.

Essi intendono il sentimento religioso con raffinatezza; credono fermamente che ogni uomo che vive è tenuto ad essere attivo cooperatore del bene, seguirvi divini nel creato, sviluppandosi, per quanto è da sé, ogni germe di perfezione e di bellezza, così nella famiglia come nello Stato, così nelle scienze come nelle lettere e nelle arti.

Una simile filosofia non potrà mai condurre alla sterilità, al ferreo solitario, ma significherà, invece, operosità, movimento, vita.

La Fucina poi, sebbene manifestasse pubblicamente i suoi concetti in momenti difficili per la Religione, quando cioè, la politica e il patriottismo mescolandosi in ogni questione, penetravano nelle più intime ragioni della fede, ella seppe essere superiore ad ogni lotta contro la religione e riconobbe altamente la necessità della pratica dei doveri di essa.

E come ella vedesse la donna pia e religiosa, lo diceva alcuni versi della sua « Fucina della Donna »

Fida alla patria, alla famiglia, al nome
Cui serve assidua esercitando il bene

Più che le sue rammenta per costume
 E canta l'altrui peccato.

Spesso interista ai Sovveri, e dritti obbia,
 Più che la gloria, la virtù l'è cara.

Paga se le sian sopra la bara,
 Ella fu buona e pia.

Le nostre scrittrici furono dunque religiose nel
 sentimento e nell'anima e non ebbero rossore,
 anzi si temerò onorate, di manifestare apertamente
 le loro convinzioni, e raccomandaron
 caldamente alle madri ed alle educatrici di col-
 tivare il sentimento religioso e d'instillarlo per
 tempo nelle tenere anime giovanili.

La Ferrucci discorre ampiamente degli effetti
 morali del Cristianesimo mostra in che le
 religioni antiche differisce da esse, e come quella
 differenza si manifestò nei costumi e nelle arti.

« La religione cristiana, dice, ponendo in ac-
 cordo il Dogma con la morale, la legge rivelata
 con la legge della natura, ed estendendo la sua for-
 za sulla coscienza e ne più segreti penetrali
 del cuore, si si impronta mirabilmente tutte
 quante le potenze dell'uomo. Onde tante virtù
 sconosciute ai Gentili, quali sono il perdono
 delle offese, l'umiltà, l'abnegazione, la mansuetudine

sublime; onde la fratellanza degli uomini promulgata da Cristo, siccome legge e come fatto, con l'abolirsi la schiavitù stabilita. »

Modificate l'uomo interno viene ad essere modificata la civiltà.

« L'arte antica è meravigliosa, ma non ci solleva sopra la terra, né, mai come dice Dante ci trasumanava. » E la nostra arte si spinge come ad esempio: « Qual'è l'effetto in noi prodotto dalla vista di un tempio greco? L'armonia delle linee, il decoro degli ornamenti, la semplicità e l'eleganza delle proporzioni certamente ne pongono in cuore meraviglia e diletto; ma solo nella cattedrale cristiana, tra gli archi, le colonne e le volte, che con mistico e sublime ardore poggiano in alto, tra i sepolcri e gli altari che ci ricordano il fine dell'uomo qui nella terra e lasciano nel cielo, l'anima sente trasportarsi al di là del mondo nelle regioni dell'eterno e dell'infinito. »

E poi, come naturale conseguenza di quanto ha asserito, dice che ogni savia madre deve riconoscere nella religione una forza più grande di tutte le altre e perciò deve impiegarla

a salute de' suoi figliuoli e pigliarla per guida nell'educazione.

La forza della religione la spiega nel fatto ch'essa fa sentire la sua virtù nelle più nobili facoltà della mente e agli affetti del cuore.

Infatti sapendo che Dio legge nel segreto del cuore, il vero cristiano non è contento del bene, ma cerca l'ottimo ed il perfetto.

La Ferrucci riconosce anche che se la religione per essere sprone, guida e freno alla volontà per essere insegnata in modo da generare persuasione e amore, il che non sarà difficile, perchè l'anima umana tende naturalmente a pensieri religiosi.

Contrariamente, quindi al Rousseau la Ferrucci vuole che, le madri parlino per sempre d'Iddio ai lor figli, ma vuole che, anzichè persuaderne e convincerne l'intelletto, si rivolgano al lor cuore per commuoverlo e intenerirlo, perchè a ben comprendere l'essenza di una religione, ch'è tutta amore, è necessario l'amore.

Consiglia inoltre di parlare ai figliuoli d'Iddio allorchè hanno l'anima e i sensi impressionati dalle cose esteriori gradualmente,

perchè senza sforzo possano venir condotti a sin-
tere affetti di gratitudine, di amore, di ammira-
zione e di riverenza.

« Parliamo dunque ai nostri figli D' Iddio nel
silenzio meditativo di una notte serena, in sug-
gero al fragore del tuono e sulle coste scolorite del
mare.

E allorchè sulla sera, il suono della campana,
il lontano rumore delle acque cadenti giù dal-
le rupi e il mormorio delle foglie dolcemente
ne invitano alla meditazione, parliamo loro di
Dio.

E se vediamo le loro menti commoversi e in-
senerarsi ai prodigi dell' arte, alle melodie della
musica e a qualche fatto glorioso, a qualche
prova d' alta virtù, ah! non lasciammo di par-
lare loro D' Iddio. » (1)

Nella religione la Ferrucci riconosce altresì
un mezzo potentissimo per rendere alla donna
facili e dolci tutti gli obblighi che le sono im-
posti nella sua qualità di figlia, di moglie
e di madre e nella religione riconosce ancora un
comfort altissimo nella vecchiaia.

(1) Caplino Francesco Ferr. - Della educazione morale della donna Ital. pag. 30

Ma come ho già detto, tanto la Ferrucci quanto le altre due nostre scrittrici vogliono una religione vera, bene intesa e tutta conforme allo spirito dell' Evangelo.

Ed infatti la Ferrucci non esita ad asserire che non vi è religione dove non è carità, che non vale a nulla l'irci cristiani se poi si scormiano alla maldicenza; se intolleranti e vendicativi non sapessero compatire gli errori altrui, ne perdonare un'ingiuria; se avidi del potere calpestiamo la giustizia.

Non è cristiano chi spende e consuma in piaceri vituperosi le forze della mente e quelle del corpo, chi non si commove alle lagrime del mendico, chi non ama di forte amore la patria.

Quantunque però la nostra educatrice sia così profondamente religiosa non vuole tuttavia, e con molta ragione, che le madri rubino, con una specie di religione intesa a rovescio, un tempo prezioso all'adempimento dei loro primari doveri, quali sono il governo assiduo della famiglia e l'educazione diligente dei figliuoli. Dello stesso parere è la Colombini. Ella vuole che nell'educare si metta a fondamento la

religione, ma la religione vera, di « sobrio e verace convincimento », non quella costituita da « pratiche esteriori ».

Sappiamo che un ideale della Colombini era questo: la donna con la sua gentilezza e dolcezza dovrebbe temperare il carattere maschile, espressione della forza, perchè non degeneri in durezza. Ebbene anche per questo mandato è necessaria la Religione.

« Ella dice: « È la donna che intinandosi dolcemente coll'amore nell'animo dell'uomo, ne tempera l'ardore, gli susurra all'orecchio i miti consigli della Religione, che è un argomento d'amore e gliene rende cari i accetti, i segreti... » (1)

Come la Ferrucci anche la Colombini crede che dal fiorire o scendere dell'idea religiosa nascano beni o mali alla società tutta. Ed infatti scrive: « Si assegnano varie cause al sempre triscolare d'Italia; ^{per me} il credo principalissima essere stata lo scatenamento della credenza religiosa.

Quando infatti vivamente l'idea religiosa, che rimangono i dibattiti della ragione individuale, i quali essendo vari nei vari individui,

(1) Giulia Maria Colombini. Sulla educazione della donna

quando si regnano essi esclusivamente, sgombrano la società, dividendo i pareri ed i principii della condotta morale. Mentre invece la religione sola può dare un codice uno ed autorevole che triomfa per la maestà ^{del} divina sua origine e soccorre l'indefinito e l'incerto delle religioni puramente filosofiche.

Pertanto la sola religione cattolica ha la virtù di ramodare le opinioni politiche e morali nell'unità d'una persuasione identica in tutti; e dove manca l'unità della persuasione manca ogni forza. (1)

Quando poi si ferma ad analizzare più specialmente il sentimento religioso dà a vedere tutta l'anima sua improntata al medesimo sentimento.

Lo chiama felicissimo e divino, proprio specialmente, delle anime e dice che dovrebbe essere la nostra roca di salvamento nelle burrasche della vita.

Affermando che « la religione è un misto di due diversissime parti che hanno da essere insieme contemporate » cioè di un complesso

di verità naturali e rivelate, da credere, e si un complesso di precetti da adempire, cioè che la seconda parte è del cuore ed è una pietosa tenerezza che ci porta soavemente alla fede della verità religiosa, e spiega con delicatezza la volontà all'adempimento dei doveri prescritti.

Nell'uomo secondo la Colombini « prepondera l'elemento razionale; quindi l'uomo è essenzialmente religioso, perché la sua credenza e i suoi atti hanno a motore la persuasione raggiunta, e a gli manca la persuasione, allora la rompe schiettamente con ogni disonestà, zione religiosa. Nella donna all'incontro, prepondera l'elemento sentimentale.

Quindi la sua religione è sempre più tenera, ma sovente è vaga, indefinibile, aerea, come è vago ed aereo in sentire confuso, non formulato da precisi termini razionali... »

La donna dunque deve istruirsi anche nelle verità religiose, perché « l'ignoranza e l'errore deformano stamamente la religione della donna... » E aggiunge: « Oh, come muove a compassione, il sentir ragionare di religione la molte donne, che pure si rifiutano colte! Questa, secondo chi io giudico, è la piaga più pro-

fonda della società. E dove sono quelle che conoscono le dottrine religiose, in quisa da saper rendere ragione della loro fede?

La scienza religiosa languì pur troppo nella mente femminile, pel modo che venne educata facendo in stimo gran fortuna che siano cadute quelle scuole le quali, se per alcuni riguardi si potevano essere commendevoli, producevano certamente questo grave male di corrompere la pietà domestica, scambiando il modello e la radice della religione colle foglie e la cortecchia superficiale, cioè la parte razionale colla sola esteriore devozione, parte questa che è pure assai importante della religione, ma parte secondaria, la quale, priva dell'altro elemento vitale, non produrre giammai la pietà solida e vera. »

Anche per la Colombini quindi la religione dev'essere gran parte dell'educazione; infatti fa osservare alle educatrici che, nelle esposizioni delle letture di Storia Sacra « hanno un bellissimo campo a svolgere col metodo storico la tela della nostra religione, la necessità e la ragionevolezza dei Sacramenti ed in una parola tutto l'ordine del soprannaturale. »

Nella nota delle sue lezioni di morale la Fusinato parla dei doveri religiosi e riconosce che « non pochi di coloro che si occupano di questi intricate e difficile argomenti, presero l'ispirazione tutta e solo nelle proprie convinzioni. E dice: « Parecchi che si reputano uomini di tempera privilegiata, ossia come essi gridano, spiriti forti e liberi pensatori, non riconoscono spesso a trovare la logica necessaria ad abbattere e distruggere quei principii che essi negano.

Quasi non pertanto a coloro che calpestarono i trofei ed infrangono con mano sacrilega le pietre secolari già concutate dal sangue de' martiri e di eroi.

La vera religione, ella continua, per seguire, o meglio, precedere il genere umano nel suo faticoso viaggio verso una civiltà contrastata, deve spesso mutar forma, serbando intoga l'essenza, che andremo tanto meglio comprendendo quanto più guadagneremo in cammino. »

Anche la Fusinato ha così alto concetto del sentimento religioso che afferma ella pure come chi non crede in nulla non possa nemmeno avere culto per la patria, l'amor della quale

ha per suo principio e fondamento nell'amore
di Dio.

Non vuole quindi che s'inaridisca il cuore delle
nostre giovanette.

« Non riguardino, dice, la terra spoglia di virtù,
non i cieli privi di luce di Dio! »

Atte con ira non si scaglia contro coloro che
hanno perduto il conforto della fede, ma lo ammonisce così: « Chi rifugge da ogni atto religioso,
osservi più stottamente ogni dovere morale af-
finchè non paia voler persuadere se stesso e gli
altri della mancanza di un giudice eterno, per
non paventare i decreti. »

Ammette anche la Fucinato a tutti e a cia-
scuno piena libertà di coscienza, « ma, soggiun-
ge sotto molte saviezze, possiamo noi lasciar
se un ^{anzi} invincimento i figliuoli nostri? possiamo
noi coscienzalemente volere questa noncuranza
di quanto vi ha di più grave nella vita, e posso-
no e debbono essi subire le conseguenze senza
apporci a colpa? E non infondere nella lor te-
nera mente l'idea d'un Dio di pace e di amore
davanti a cui inchinarsi riverenti, sarà forse
lasciarli liberi di sé, e non più sotto assuefatti
a una paventata indifferenza? Poi che per

rimproverci il bene, perché non vorrete che come
legge eterna lo adoriamo in Dio?

Il bene è il male, ecco la personificazione dei
due grandi principii che furono il fondamento
di ogni religione. Adoriamo il bene sotto una
forma spirituale ed avremo quella fede che fa
sopportare ogni dolore, sostenere ogni sacrificio
che il dovere ci chiede; che non vuole transazi-
oni con la coscienza, e ci fa necessaria la virtù
come l'aria e la luce. »

Come le altre due scritture anche la Fucinata
vuole una religione sola e convinta ed ha mol-
ta più stima della unicità, una dignitosa ras-
segnazione che di quella indifferenza religiosa
che conduce alla nullità: « Disprezziamo la super-
stizione, il pregiudizio, l'ipocrisia; disprezziamo
i raziocinii del tomacante nelle pratiche religio-
se; ma rispettiamo la religione della povera don-
na che quando vede non scambiate i suoi cari
fiori cari, invece di lasciarsi cadere nel dub-
bio e nella disperazione, ripete rassegnata:
Io non meritava forse il bene invocato!

Rispettiamo la fede di colui che quando si vor-
te perire sotto il fascino di una passione,
invece di lasciarsi cadere, s'inginocchia e prega.

Riconosco anch'ella i danni e lo conforto del dubbio e della incredulità, e riconosce invece lo gioia purissima che arreca una fede semplice e schietta.

« Il dubbio è tormento tanto maggiore quanto più l'animo che lo prova è nobile e sensitivo. L'incredulità fa quasi abbutire e conduce sempre all'indifferenza, mentre la fede alta e sicura è sentimento divino che inonda tutti di benefica luce.

Era la smisurata distanza, conclude la Ferrina, che è dal bigotto allo scettico, io veggio un'altissima scena ove tranquillamente mi assido. E a cui miro con pari fiata chi tutto crede perchè nulla intende e chi tutto nega perchè non può intender tutto. »

E non solo nella lezione su citata fa vedere Eminio la religiosità dell'anima sua, ma in tutti i suoi scritti si sente uno spirito eletto che ha bisogno di Dio, che in Dio si riposa e che nel sentimento religioso trova comforti soavi e dolcissimi.

Nei fanciulli voleva che s'impedisse per sempre tale sentimento, spoglio però di falsa credenza e di ciechi paure. « Non abbiano i nostri fanciulli

altro timore che quello di offendere Iddio, quel Dio che rappresenta la giustizia e la carità, quel Dio che non ci punisce nel mondo perchè s'abbia a temere di averci a immaginarci fantasmi; ma vuole che la verità sia il sole che disparte le nebbie dell'animo, perchè essa proceda sicuramente per l'immortale sua via. »

Dunque tutte e tre le nostre scritture sono intimamente e profondamente religiose; non servono nella religione un potente mezzo di educazione, un conforto supremo ed efficace nelle prove della vita e una necessità dell'anima, un'arma che tende a Dio suo ultimo fine.

È dovere quindi, secondo loro, di ogni madre e di ogni educatrice di coltivare nei fanciulli il sentimento religioso, di spogliarlo di quelle superstizioni e di quei pregiudizii che, anzichè rinforzarlo lo falsano e lo deviano dalla pura sua essenza e dalla nobiltà e santità del suo oggetto.
